



TITOLO	Il Signore degli anelli – Il ritorno del Re (The Lord of the Rings: The Return of the King)
REGIA	Peter Jackson
INTERPRETI	Elijah Wood, Sean Astin, Billy Boyd, Dominic Monaghan, Ian McKellen, Viggo Mortensen, Christopher Lee, Liv Tyler, Cate Blanchett, Orlando Bloom, Sean Bean
GENERE	Fantasia
DURATA	200 min. - Colore
PRODUZIONE	USA – Nuova Zelanda – 2003 – Oscar 2003 per miglior film, per migliore regia, per migliore sceneggiatura non originale, per migliore colonna sonora originale, per migliore canzone, per migliore scenografia, per migliori costumi, per miglior montaggio, per miglior suono, per miglior trucco, per migliori effetti speciali – Golden Globes 2004 per migliore regia, per migliore colonna sonora originale, per migliore canzone, per miglior film drammatico

Mentre Frodo e Sam, accompagnati da Gollum, proseguono il loro viaggio verso Monte Fato per distruggere l'Anello, il resto della compagnia corre in soccorso di Rohan e Gondor, impegnati nella grande battaglia dei Campi del Pellenor. Proprio qui, a Minas Tirith, Sauron ha deciso di sferrare l'attacco finale per la conquista della Terra di Mezzo... I quattro ragazzi Hobbit invecchiano d'un colpo, e tutta la magia del mondo si appresta a scomparire una volta instaurato il tempo degli Uomini. I grandi momenti epici, ariosi, sono per lo più umani: i fuochi di Minas Tirith che si accendono per chiedere aiuto a Gondor, la carica e lo sfondamento dei cavalieri di Rohan (scena magistrale, che restituisce alla platea lo slancio e la forza d'urto della cavalleria), Aragorn che guida i suoi "Per Frodo!", l'inchino di tutti i guerrieri, i re e gli elfi davanti ai quattro hobbit. E umani sono la commozione e i sentimenti: l'amicizia prima di tutto, poi l'onore e l'accettazione delle proprie responsabilità.

“Figli di Gondor, di Rohan, fratelli miei! Vedo nei vostri occhi la stessa paura che potrebbe afferrare il mio cuore! Ci sarà un giorno, in cui il coraggio degli uomini cederà, e abbandoneremo ogni legame di fratellanza, ma non è questo il giorno! Ci sarà l'ora dei lupi, e degli scudi frantumati, quando l'era degli uomini arriverà al crollo, ma non è questo il giorno! Quest'oggi combattiamo, per tutto ciò che ritenete caro in questa bella terra, io vi invito a resistere uomini dell'Ovest”!

Si conclude dopo sei anni di lavorazione quella che senza la minima ombra di dubbio



è la più spettacolare e magniloquente trilogia della storia del cinema, l'unica veramente in grado di aver tracciato una sottile linea di confine del genere fantastico - avventuroso, che sancisce d'ora in poi una netta suddivisione di film pre e post "Signore degli Anelli".

In grado di spodestare senza alcuna difficoltà l'ormai quasi arenata mitologia di "Star Wars", e con una capacità

inventiva da fare impallidire il più prolifico Spielberg, il regista Peter Jackson firma quello che è probabilmente il suo capolavoro, dirigendo con una maestria acquisita in quattro anni d'attività (quelli necessari a realizzare i precedenti due capitoli), che sfocia qui in una delle più straordinarie e perfette rappresentazioni di un mondo mitologico capace di stupire sempre e comunque.

In altre parole Jackson ha fatto la storia della regia dei film di genere fantastico,

creando sequenze che entrano di diritto nella memoria dello spettatore, in un crescendo d'emozioni che non smorzano mai l'impatto emotivo delle scene seguenti. Assolutamente straordinario l'arrivo di Gandalf a Minas Tirith o l'accensione dei fuochi di segnalazione che svettano sulle più alte cime delle montagne, oltre le nuvole,



perfetta metafora della fratellanza umana nel momento del bisogno; la preparazione alla guerra dell'esercito di Sauron nella Torre Nera e, naturalmente, la battaglia dei

cavalieri di Rohan capeggiati da Re Theoden che falciano, letteralmente, l'armata degli orchi. Ma la cosa che più sorprende è che, nonostante le tre ore e venti di durata, si senta a tratti la necessità da parte di alcune scene di un maggior e più ampio respiro, perché a volte si ha la sensazione che il film corra troppo e che alcuni tra i protagonisti compiano un percorso evolutivo di cui viene mostrato allo spettatore solo lo stato iniziale e quello finale, suscitando qualche dubbio.



Per il resto Jackson si districa magistralmente nei meandri di una storia che mescola alla perfezione strepitose ed epiche battaglie con i più profondi sentimenti umani d'amore, odio, fratellanza e solidarietà.

La sceneggiatura, firmata dallo stesso regista con la moglie Fran Walsh e con Philippa Boynes, tocca a tratti livelli d'altissimo cinema e con richiami ad un'atmosfera teatrale degni delle migliori trasposizioni scespiriane (il sacrificio di Faramir ad opera del padre che si cosparge d'olio per essere bruciato vivo assieme al figlio è assolutamente strepitoso!). Tuttavia i fedelissimi seguaci del libro di Tolkien avranno di che lamentarsi, dato che moltissime sequenze mancano del tutto o



intraprendono una strada completamente diversa: se però ad esempio non si sente la mancanza di un nuovo scontro tra Gandalf e Saruman, cosa che nel libro invece c'è ma che nel film avrebbe distolto troppo l'attenzione e spodestato la sovranità del vero protagonista cattivo (Sauron), non si riesce proprio a comprendere perché una storia di tale

potenza e coinvolgimento emotivo possa sfociare in una molteplicità quasi infinita di finali tanto da toccare il ridicolo involontario di alcune scene.

“Gli Uomini? Gli Uomini sono deboli. La razza degli Uomini sta svanendo. I discendenti di Numenor sono spossati, hanno dimenticato orgoglio e dignità. È a causa degli Uomini che l'Anello vive ancora. Io ero lì, Gandalf. Ero lì, tremila anni fa... Quando Isildur prese l'Anello. Ero lì il giorno in cui la forza degli Uomini venne meno”.

Critica:

Dalle note di regia: "Da un lato abbiamo una battaglia gigantesca, e dall'altro due piccoli Hobbit, Frodo e Sam, che stanno scalando la montagna a quattro zampe. Il legame tra questi due personaggi è il tema centrale del film "... "Tutta la vicenda che abbiamo seguito, i viaggi che questi personaggi



affrontano - quello che hanno a cuore, quello per cui combattono, perfino quello per cui sono morti alcuni loro amici - conducono a questo ultimo film."... "Nessuno di questi personaggi uscirà da questa storia immutato. Non saranno mai più gli stessi. Il Ritorno del Re è il più emozionante dei tre film."... "Aragorn è l'erede al trono; è l'unica persona capace di assumere questa posizione a Minas Tirith, ma non è sicuro delle proprie capacità di riuscire a guidare il genere umano. Ha bisogno di credere



nella dignità della sua gente."... "deve realizzare un destino che gli richiede di comprendere la tragica e complessa storia della Terra di Mezzo, e di assicurare un futuro fatto di speranza e giustizia per tutti gli esseri del mondo."... Philippa Boyens, sceneggiatrice: "Ciò che spinge i personaggi non è uno stimolo a dimostrarsi degni di tutto ciò. Dipendono l'uno dall'altro, combattendo uno per l'altro... La loro fiducia viene messa alla prova. La fiducia negli altri, nel bene, nei loro legami." ... "Questi sono temi che sono molto vicini a quello che viviamo ogni giorno. Come ti senti nei confronti delle persone cui vuoi bene? Che cosa c'è dopo questa vita? In che modo dici 'arrivederci'? Tutto il tessuto

emozionale è descritto magistralmente dal Professor Tolkien nel romanzo. La natura eterna della lotta tra il bene e il male è intrecciata in dei piccoli fili argentati che

corrono attraverso tutta la storia, come Sam che, mentre Frodo dorme, alza gli occhi verso i cieli pieni di nubi inquinate sopra Mordor e vede una stella."



"Bisogna riconoscere che Jackson riesce a spingere il cinema al limite delle possibilità padroneggiando magistralmente gli effetti somma battaglie a perdita d'occhio che riducono i ricordi di Ejzenstejn e Olivier a scaramucce, inventa draghi alati ed elefanti antidiluviani, ragni giganti e catapulte micidiali, morti viventi e scontri

all'ultimo sangue. Il tutto trasudante talento e ricchezza fra preziosità di scene e costumi ispirati ai Preraffaelliti e a Böcklin. Mentre gli attori, pur imbrigliati in una recitazione da teatro della fiaba, si concedono qualche momento di intensità: primo fra tutti Ian McKellen, un Gandalf passato attraverso i tanti palcoscenici dove ha recitato Shakespeare. Nel film, come nei precedenti episodi che sono stati girati tutti insieme in una lavorazione durata quasi un anno, risplende e abbaglia la bravura artigianale. Il risultato è una sorta di allucinante simulazione purtroppo carente di emozione autentica. Lo spettatore è avvinto dalle immagini che gli sfarfallano davanti agli occhi, ma non c'è niente che lo stimoli nel profondo. C'era più commozione nelle lacrime del Corsaro Nero che concludevano il mediocrissimo libro di Emilio Salgari. Quanto all'appello alla pace figuriamoci se non ci trova d'accordo, ma espresso com'è in una serie di pleonastiche vignette in sottofinale fa l'effetto di una camomilla dopo una sbornia ad alta gradazione alcolica. Tanto che rischia di essere controproducente: al posto di una pace debole, per il bene dello spettacolo quasi si spera che scoppi presto un'altra guerra. E resta infine il dubbio che il valentissimo Peter Jackson abbia a suo modo accettato la raccomandazione di quel Marino 'per cui in arte conviene accomodarsi al costume corrente e al gusto del secolo'."



Tullio Kezich, *'Corriere della Sera'*, 24 gennaio 2004

(a cura di Enzo Piersigilli)